

CULTURA & SOCIETÀ

Fotografia

Letizia Battaglia e il destino di fermare il tempo con lo sguardo

Trecento immagini, molte inedite, ai Tre Oci di Venezia. Una mostra straordinaria per una straordinaria artista

Silva Menetto

Letizia Battaglia era fotografa prima di diventare. È nata fotografa. La sua vita e la macchina fotografica sono legate a doppio filo. Ma non chiamatela semplicemente fotografa. «Sono una persona che fotografa. La fotografia è una parte di me, ma non è la parte assoluta, anche se mi prende tantissimo tempo». Gli schemi e le categorie non le appartengono, anche se la fama di «fotografa della mafia» la precede ovunque.

PIETAS
C'è una parola latina che si adatta perfettamente a quello che è il lavoro della Battaglia, è «pietas», quella disposizione dell'animo umano a provare empatia per i propri simili, per le persone che ci sono vicino, per le loro sofferenze. Una disposizione d'animo che ha segnato tutta la vita di questa meravigliosa ragazza di 84 anni dai capelli rossi, che non molla mai la sua macchina fotografica e che si emoziona ancora, anzi di più, davanti alle sue stesse foto raccolte alla Casa dei Tre Oci per questa straordinaria antologica che la curatrice Francesca Alfano Miglietti le ha voluto dedicare, compil-

ci Civita Tre Venezie e la Fondazione di Venezia. Trecento foto che escono dal suo archivio, talune per la prima volta, dopo un lavoro certosino portato a termine con caparbia e determinazione dalla curatrice per far vedere chi è e di che cosa è capace questa artista dell'oblietto.

Letizia Battaglia è arrivata a Venezia solo un paio di giorni fa, senza sapere nulla dell'evento, senza avere mai interferito con il lavoro di sca-

Scatti in bianco e nero. Sì potrebbero dire iconici, ma sono semplicemente vita

vo che Francesca Alfano Miglietti ha fatto per due anni nel suo archivio. Ha voluto vedere la mostra per la prima volta assieme a giornalisti e fotografi arrivati ai Tre Oci, alla Giudecca, per la conferenza stampa di presentazione di Letizia Battaglia. Fotografa come scelta di vita», che da oggi è aperta al pubblico. Ed è stata per tutti una rivelazione: dei trecento scatti esposti, molti sono inediti, molti altri già noti al pubblico. Molte foto potrebbero es-

sere definite, con termine che molto amano i critici, «iconiche», ma in realtà non c'è niente di iconico in questa raccolta di scatti in bianco e nero che vanno dai ritratti di personaggi famosi a quelli di uomini e donne, bambine e bambini sorpresi agli angoli di strada di vari paesi del mondo, dai morti di mafia alla politica, all'amore. Qui dentro c'è la vita.

NONOSTANTE

«Una mostra "nonostante me", l'ha definita Letizia Battaglia, che si è trovata di fronte a scatti che aveva lasciato nei negativi per anni, ma di cui tutto ancora ricorda, ogni minimo particolare. Scatti che considerava banali dal punto di vista professionale, fatti per bisogno di uno scambio, per amore, per empatia, e che ora invece, stampati per l'occasione, travolgono nella loro luce sacralità. «Mi gira la testa» dice, mentre si aggira tra le foto di mafia.

Uomini ammazzati per le strade, corpi abbandonati sulla spiaggia, tra gli ulivi, in auto come quello di Pier Santi Mattarella. E la foto di un ancora giovane Giovanni Falcone sorridente. Sono questi gli scatti che in giro per il mondo hanno decretato la sua fama, ma Letizia Batta-



DOVE E QUANDO

Fino al 18 agosto nella Casa alla Giudecca

«Letizia Battaglia. Fotografa come scelta di vita» (nella foto in alto a sinistra, la foto in alto a destra è una delle sale) si visita da oggi al 18 agosto alla Casa dei Tre Oci, alla Giudecca, Venezia. La mostra è aperta tutti i giorni tranne il martedì, con orario 10-18. Curata da Francesca Alfano Miglietti e organizzata da Civita Tre Venezie, in collaborazione con l'Archivio Letizia Battaglia e Maria Chiara Di Trapani, la mostra è promossa da Fondazione di Venezia e presenta 300 fotografie, molte delle quali inedite, che raccontano l'intero percorso professionale della fotografa. Catalogo Marsilio con testi di Francesca Alfano Miglietti, Leonuca Orlando, Maria Chiara Di Trapani, Filippo La Manta, Paolo Ventura.

gia è molto di più. «Davanti a un morto ammazzato ho voluto mettere la vita. Una donna nuda, una bambina, un fiore. La nudità è verità, è bellezza».

LE EMOZIONI

E la sua voglia di fotografare non si è mai spenta, i ricordi cospicui prepotenti dalle foto, ci guardano e ci coinvolgono, come quell'enorme composizione di foto di bambini: un'intera parete di occhi che ci guardano, che ci interrogano, ciascuno con la propria

storia racchiusa nel volto. Un'altra parete della mostra è dedicata a foto scattate a Pier Paolo Pasolini in occasione di un incontro pubblico. «Lo avevo incontrato nel mio cuore e nella mia testa già prima di vederlo. Non volevo conoscere Pasolini di persona, o avvicinarmi a lui. Volevo fotografarlo, lo feci così, fotografo le persone e poi me le porto a casa, fanno parte delle mie emozioni». Emozioni che il pubblico può adesso condividere appieno.

OGGI LA PRESENTAZIONE

“Quante Venezie...”, De Michelis e i saggi sulla polis e sul Veneto

È un libro vero, non un semplice omaggio. La raffinata casa editrice triestina Italo Svevo manda in libreria, a distanza di qualche mese dalla morte, «Quante Venezie...» (pp. 144, 15 euro), ultima opera di Cesare De Michelis. Sarà presentata oggi alle 18 a Venezia, nello spazio Micromega di Campo San Maurizio; preparano Franco Aviccoli e Sergio Frigo.

È un libro vero perché, pur raccogliendo saggi già pubbli-

cati, ha una sua linea «narativa», grazie alla quale racconta cosa sono stati e cosa sono Venezia e il Veneto. Del resto a scegliere questi piccoli saggi, disegnando il libro, è stato lo stesso Cesare De Michelis, anche se non ha potuto vederne la pubblicazione. Libro posto fino a un certo punto, quindi, e - come coglie nella sua introduzione Claudio Magris - molto personale, perché incentrato su un conflitto,

quello tra Venezia e la modernità, che De Michelis sentiva sulla sua pelle. Indirettamente, queste pagine dicono molto anche sull'uomo e sui disingoli saggi, pubblicati in libri e tempi diversi, potevano sembrare soltanto analisi culturali o politiche, messi insieme ricomponendo invece di una tensione intellettuale che ha attraversato la vita di De Michelis, tanto come editore quanto come studioso, tanto come im-

prenditore quanto come «uomo politico», perché tale è stato nella sua continua riflessione su quella «polis» unica che è Venezia, ma anche sul Veneto perché in queste riflessioni i due poli sono presenti, opposti e integrati tra loro, secondo una modalità, quella dell'ossimoro, presenza costante in questo libro. Venezia, e con lei il Veneto, è «effervescente e arretrata», orgogliosa e lamentosa, ha «una cultura doppia come la partita doppia», è «centro e periferia», «fecunda e paralizzante», terra di grandi aperture al mondo e di grandi ripiegamenti su se stessa, di rinnovazione e tradizionalismo. Può essere, allora, una identità - questa la domanda - di fonte a questa contraddittorietà? O meglio: può essere que-



La copertina del libro

sta contraddittorietà la stessa identità di una città o di una regione? Per De Michelis la risposta è sì, forse perché si riconosceva in questa duplicità. Era un moderno che diffidava della modernità. Non si sentiva lontano dai grandi scrittori ve-

neti: dalle denunce di Zanotto, dai rimpianti di Piovene o Comisso; eppure c'era in lui anche la ribellione all'immobilismo, al puro ricordare. Se c'è una posizione nella quale De Michelis sembra riconoscersi - lo sottolinea Magris - è quella di Ippolito Nievo: quel suo essere rivoluzionario e moderno, quel suo accettare la contemporaneità, senza dimenticarsi mai di guardare indietro. Non per nulla De Michelis in uno dei suoi saggi cita quel «haosq Venezia...» e morì per la grazia di Dio italiano» con cui cominciava le «Confessioni». E lui, con questo ultimo libro, sembra dire che sì, è nato italiano, ma fine alla fine è stato veneziano.

Nicolò Menotti-Ippolito

© PUBLICIS/REDBUBBLES